



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA TORÀH
LEZIONE 7

La legge fatta di precetti in forma di comandamenti

Analisi ed esegesi di *Ef 2:14,15* e di *Col 2:14*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Prima di spiegare *Ef 2:14,15*, è il caso di esaminare il passo paolino di *Col 2:14* che dice:

“Egli ha cancellato il documento a noi ostile, i cui comandamenti ci condannavano, e l'ha tolto di mezzo, inchiodandolo sulla croce; ha spogliato i principati e le potenze, ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di loro per mezzo della croce”. - *Col 2:14,15*.

Occorre domandarsi prima di tutto: di quale “documento” sta parlando Paolo? Per capire bene il pensiero di Paolo occorre sapere che i colossesi avevano subito l'influenza della dominazione greca con i suoi culti pagani e che ora stavano subendo la dominazione romana, sempre pagana. Quei credenti di Colosse avevano abbandonato i costumi pagani di Roma e della Grecia e avevano accettato Yeshùa come loro Redentore. Paolo era molto preoccupato per una possibile manipolazione mentale dei fratelli colossesi che potevano essere di nuovo attratti da elementi della religione che rendeva un culto sensuale a Diana e dall'influenza del ragionamento filosofico greco.

Paolo aveva avvertito i suoi fratelli colossesi dei pericoli della retorica persuasiva: “Guardate che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vani raggiri secondo la tradizione degli uomini e gli elementi del mondo e non secondo Cristo” (2:8). La sua preoccupazione era che le vuote e ingannevoli speculazioni filosofiche avrebbero portato molti ad allontanarsi dalla verità. Occorre quindi fare molta attenzione a *non togliere le parole paoline dal contesto* per usarle strumentalmente al fine di sostenere l'abolizione della *Toràh*.

La frase chiave che deve essere analizzata è “il documento a noi ostile, i cui comandamenti ci condannavano” o, come traduce *TNM*, “il documento scritto a mano contro di noi, che consisteva in decreti e che ci era contrario”. Il punto cruciale è: di che “documento” si tratta? È un “documento” divino oppure umano? Il fatto che Paolo dica che tale documento era “a noi ostile”, “contro di noi” (*TNM*), già ci dovrebbe far venire dei grossi dubbi che egli stia parlando della *Toràh*: le ordinanze di Dio sono forse contro di noi? Per la verità, le leggi del Signore sono per il nostro bene. “Il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi e di temere il Signore, il nostro Dio, **affinché venisse a noi del bene sempre**”. – *Dt 6:24*.

“E ora, Israele, che cosa chiede da te il Signore, il tuo Dio, se non che tu tema il Signore, il tuo Dio, che tu cammini in tutte le sue vie, che tu lo ami e serva il Signore, il tuo Dio, con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua, che tu osservi **per il tuo bene** i comandamenti del Signore e le sue leggi che oggi ti do?”. – *Dt 10:12,13*.

Detto questo, riprendiamo ora la domanda: di quale “documento” si tratta? Vediamo quali parole utilizza Paolo:

χειρόγραφον τοῖς δόγμασιν
cheirògrafon tòis dògmasin
obbligazione scritta per decreti

La prima parola su cui andare a fondo è χειρόγραφον (*cheirògrafon*), numero Strong 5498, parola composta da χεῖρ (*chèir*) che significa “mano” e dal verbo γράφω (*gràfo*) che significa “scrivere”. Si tratta dunque di un “documento scritto a mano”, come giustamente tradotto da *TNM*, anche se la parola “documento” viene aggiunta dal traduttore. La parola greca *cheirògrafon*, infatti, significa semplicemente “scritto a mano”. Ovvio poi che si tratti di qualche documento.

Per individuare il tipo di “scritto a mano” o *cheirògrafon* di cui parla Paolo, occorre perciò riferirsi alle parole successive τοῖς δόγμασιν (*tòis dògmasin*). La prima (*tòis*) è semplicemente l'articolo determinativo. In quanto alla parola δόγμα (*dògma*), di cui *dògmasin* è dativo plurale, la questione sta tutta qui, in questo vocabolo. Il modo migliore per comprenderne il significato di una parola biblica è quello di riferirsi alla Scrittura stessa e vedere come quella parola vi viene utilizzata. Scopriamo così che la parola δόγμα (*dògma*), numero Strong 1378, è usata in tutto in cinque casi nelle Scritture Greche. Non sarà quindi difficile esaminare questi casi e vederne il significato.

1. *Lc 21:1*: “Or in quei giorni fu emanato da Cesare Augusto il decreto [δόγμα (*dògma*)] che tutta la terra abitata si registrasse” (*TNM*). Si tratta qui di un decreto *umano*, emanato dall'imperatore.
2. *At 16:4*: “Or mentre viaggiavano per le città, trasmettevano a quelli che erano in esse, affinché li osservassero, i decreti [δόγματα (*dògmata*)] emessi dagli apostoli e dagli anziani a Gerusalemme” (*TNM*). Si fa qui riferimento ai decreti di *At 15:20,29*, che

stabilivano di “di astenersi dalle cose contaminate dagli idoli, e dalla fornicazione e da ciò che è strangolato e dal sangue” (*TNM*) e che furono decisi dagli apostoli e dagli anziani gerosolimitani. Ancora una volta si tratta di decreti fatti da uomini, tanto che Giacomo (che presiedeva il concilio) dopo una lunga discussione dice: “La mia decisione è” (15:19, *TNM*). Nello ‘scritto a mano’ (v. 23) che “parve bene agli apostoli e agli anziani” (v. 22, *TNM*) inviare, si leggeva: “Siamo pervenuti a un accordo unanime” (15:25, *TNM*). Il tutto con il beneplacito dello spirito santo: “Allo spirito santo e a noi è parso bene”. - 15:28, *TNM*.

3. *At 17:7*: “Tutti questi agiscono contro i decreti [δoγμάτων (*dogmàton*)] di Cesare, dicendo che c’è un altro re, Gesù” (*TNM*). Si tratta sempre di decreti *umani*, qui imperiali, “di Cesare”.
4. *Ef 2:15*: “Per mezzo della sua carne ha abolito l’inimicizia, la Legge di comandamenti consistente in decreti δόγμασιν (*dògmasin*), per creare dei due popoli unitamente a sé un uomo nuovo, facendo la pace” (*TNM*). Qui Paolo mette in guardia gli efesini proprio come fa con i colossesi. Sta parlando di leggi *fatte dall'uomo* - δόγματα (*dògmata*) -, ordinanze fatte per la separazione degli ebrei dai pagani. Yeshùa ha abolito l'odio e inimicizia decretati con tali ordinanze e ha fatto sì che giudei e gentili potessero far parte di un unico corpo. È molto scorretto (e certamente influenzato dalle proprie idee religiose) che *TNM* metta “la Legge” con la maiuscola per riferirlo alla *Toràh*. La parola greca νόμος (*nòmos*), correttamente tradotta “legge”, si riferisce a “qualsiasi legge” (*Vocabolario del Nuovo Testamento*). Che qui “legge” si riferisca a un ordinamento umano è indicato dal fatto che viene detto che si tratta di τὸν νόμον τῶν ἐντολῶν ἐν δόγμασιν (*tòn nòmon tòn entolòn en dògmasin*), “la legge delle ingiunzioni in decreti”. La parola greca ἐντολή (*entolè*), di cui ἐντολῶν (*entolòn*) è genitivo plurale, indica un “ordine, comando, precetto, ingiunzione”. La parola è usata anche per significare i *precetti* della Legge di Dio, ma non esclusivamente. Ad esempio, il fratello del figliol prodigo della parabola fa presente a suo padre: “Sono tanti anni che ti faccio da schiavo e non ho mai trasgredito un tuo *comandamento* [ἐντολήν (*entolè*)]” (*Lc 15:29, TNM*); qui la parola significa semplicemente “comando”. Così in *Gv 11:57*: “I capi sacerdoti e i farisei avevano dato *ordine* [ἐντολὰς (*entolàs*), “ordini”] che se qualcuno avesse saputo dov’era, avrebbe dovuto rivelar[lo], affinché lo potessero afferrare” (*TNM*); si tratta di “ordini” dati dalle autorità giudaiche. In più, queste “ingiunzioni” (ἐντολαί, *entolài*) è detto che sono ἐν δόγμασιν (*en dògmasin*), “in decreti”. Ancora una volta, è il contesto che dà il senso alle parole. Paolo inizia il cap. 2 della sua lettera agli efesini ricordando loro che vivevano nel peccato (vv. 1-3); poi dice che l’amore di Dio li ha uniti a Yeshùa (vv. 4-7); ciò è dono di Dio (vv. 8-10); poi dice loro: “Continuate a rammentare che una volta voi eravate persone delle nazioni” (v. 11, *TNM*); in quel tempo in cui non si erano convertiti erano “esclusi dallo stato d’Israele ed estranei ai patti della promessa” (v. 12, *TNM*); ma ora, dice loro Paolo, “voi che una volta eravate lontani, vi siete avvicinati mediante il sangue del Cristo” (v. 13, *TNM*); Yeshùa “delle due parti ne ha fatto una sola e ha distrutto il muro di mezzo che le separava” (v. 14, *TNM*). È a questo punto che Paolo spiega come il “muro” che separava giudei e pagani è stato abbattuto da Yeshùa, “annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l’inimicizia” (vv. 15,16, *CEI*). Ora, non si può assolutamente attribuire alla *Toràh* la funzione di “muro” che causava “inimicizia” tra giudei e pagani. Vero è che i pagani vivevano a modo loro e i giudei secondo le norme divine, ma la *Toràh* ammetteva che dei pagani potessero unirsi a Israele e sottomettersi alla Legge di Dio (*Es 2:49;12:38*). In nessun modo la *Toràh* poteva essere ritenuta causa di odio e inimicizia. Paolo sta, infatti,

parlando di leggi umane e di decreti umani. A cosa si riferisse esattamente Paolo lo vediamo nella quinta e ultima volta in cui nella Bibbia appare il termine δόγμα (*dògma*). – Per approfondimento, vedremo più avanti che cos'è “la legge fatta di precetti in forma di comandamenti”. - *Ef 2:15*.

5. *Col 2:14*. È il passo che stiamo considerando. In armonia con tutte le altre volte in cui la parola δόγμα compare nella Scrittura, ci aspettiamo che anche qui si riferisca a decreti umani. Che sia così si deduce dall'esame del v. 20: “Se moriste insieme a Cristo rispetto alle cose elementari del mondo, perché, come se viveste nel mondo, *vi assoggettate ancora ai decreti* [δογματίζεσθε (*dogmatizesthe*)]” (*TNM*)? Si noti bene: “Come se viveste *nel mondo*”. Quei colossesi si assoggettavano ai decreti ‘come vivendo nel mondo’. È del tutto chiaro, fuori d'ogni ombra di dubbio, che quei decreti regolavano il mondo pagano da cui i colossesi erano usciti. Ora se ne facevano di nuovo assoggettare. Suo malgrado, *TNM* aggiunge anche l'avverbio “ancora”, indicante che quei colossesi già avevano fatto così. Ma giacché non erano mai stati assoggettati alla *Toràh*, perché pagani, non avrebbero certo potuto esserne di nuovo soggetti. Però, come pagani, erano stati soggetti a quei “decreti” e ora, come se fossero ancora “nel mondo”, ci ricadevano. Si noti anche il parallelismo che Paolo fa: egli pone sullo stesso piano le “cose elementari del mondo” e i “decreti”. Quali siano queste cose, lo esemplifica lui stesso subito dopo: “Non prendere, non assaggiare, non toccare” (v. 21, *TNM*). Tutte queste cose, dice Paolo, sono “secondo i comandi [ἐντάλματα (*entàlmata*), “comandi”, non comandamenti] e gli insegnamenti degli uomini” (v. 22, *TNM*). Se fossero relativi alla *Toràh* divina sarebbero ‘secondo i comandi e gli insegnamenti di Dio’, non “degli uomini”. Sono invece precetti del tutto umani.

Oltre a queste evidenze bibliche, occorre qui fare anche un ragionamento logico. Se – e solo se, per amore di ragionamento – fosse stata abolita la *Toràh*, vivremmo davvero senza una legge divina. Però, *1Gv 3:4* afferma: “Chiunque commette il peccato trasgredisce la legge: il peccato è la violazione della legge”. Ora, se togliamo la Legge (*Toràh*), non abbiamo più qualcosa da trasgredire, per cui non ci sarebbe più peccato. E, senza peccato, a che mai servirebbe un Redentore? Ma questa non è davvero la nostra situazione, perché “tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio” (*Rm 3:23*). Dio ci dice che sua santa *Toràh* è per il nostro bene. “Osserverete diligentemente i comandamenti del Signore, il vostro Dio, le sue istruzioni e le sue leggi che vi ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, **affinché venga a te del bene**”. – *Dt 6:17,18*.

È più che evidente che l'insegnamento dell'apostolo Paolo in *Col 2:14* non si riferisce alla *Toràh*. Egli si riferisce ai *precetti* e alle consuetudini seguite dai colossesi *prima* della loro conversione. In *Col 2:14* Paolo dice ai colossesi che quando il messia è morto ha cancellato le ordinanze pagane cui loro si attenevano. Ora i colossesi non dovevano più praticare quei precetti pagani.

Paolo dice pertanto, al versetto 16, che non si deve permettere a qualcuno di essere nostro giudice o di dirci cosa fare circa la carne, le bevande, i giorni santi, le lune nuove e i

sabati. Noi non dobbiamo permettere che l'uomo con i suoi costumi pagani decida cosa dobbiamo fare o ci giudichi perché rispettiamo le norme bibliche e i giorni santi di Dio.

I colossesi erano molto influenzati da filosofie pagane che insegnavano che la perfezione può essere raggiunta attraverso il sacrificio e l'astinenza dal piacere. Di conseguenza, quella di Colosse tendeva a essere una comunità ascetica. Paolo li corregge. Cerca di farli ragionare: se loro sono morti con Yeshùà rispetto ai principi del mondo, perché, come se vivessero ancora nel mondo, rimangono soggetti a normative come “non toccare, non assaggiare, non maneggiare” (Col 2:21)? Queste normative sono “tutte cose destinate a scomparire con l'uso” e sono “secondo i comandamenti e le dottrine *degli uomini*” (v. 22). Tali cose hanno “una parvenza di sapienza per quel tanto che è in esse di culto volontario, di umiltà e di austerità nel trattare il corpo, ma non hanno alcun valore” (v. 23). A quanto pare, alcuni avevano cominciato a pensare che tale ascetismo autoimposto avrebbe potuto in qualche modo contribuire alla loro salvezza e avevano cominciato a voltare le spalle alla fede in Yeshùà. Avevano più fiducia nelle *loro* opere d'ispirazione pagana che non nell'azione salvifica del Messia. Paolo li aveva avvisati: “Guardate che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vani raggiri secondo la tradizione degli uomini e gli elementi del mondo e non secondo Cristo” (Col 2:8). Dio aveva chiamato i componenti della chiesa di Colosse fuori dal loro mondo pagano e dovevano quindi star lontani da una concezione ascetica della vita. Essi avevano cominciato così a imparare a godere la vita in modo equilibrato come Dio desidera. Ciò includeva il mangiare carne, il bere vino e il rallegrarsi godendo della gioia del sabato e delle Festività di Dio. Si parla nel testo, infatti, dell'osservanza di noviluni, del sabato e dei giorni santi proprio come Dio comanda. Poiché quei colossesi convertiti avevano imparato a godere la vita come Dio vuole, certuni avevano iniziato a guardarli con diffidenza e a giudicarli, condannandoli. Per affrontare questi problemi, Paolo dice loro vigorosamente che non hanno alcun bisogno delle filosofie pagane di questo mondo “perché in lui [in Yeshùà] abita corporalmente tutta la pienezza della Deità” e loro hanno “tutto pienamente in lui”. – Col 2:9,10.

In 2:11-14, Paolo dimostra come Yeshùà è morto per pagare la sanzione per i nostri peccati e ora i nostri peccati passati, causati dall'esserci conformati ai modi e alle pratiche delle filosofie di questo mondo, sono completamente cancellati e inchiodati alla sua croce. Egli ricorda loro che Yeshùà ha completamente vinto tutti gli spiriti maligni che continuano a governare il male del mondo e che ispirano la filosofia pagana: “Ha spogliato i principati e le potenze, ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di loro per mezzo della croce”. – Col 2:15.

Con queste forti parole d'incoraggiamento sullo sfondo, Paolo spiega al versetto 16 che non devono essere distolti dall'atteggiamento sano del loro stile di vita, che consiste nell'osservare i giorni santi di Dio. In altre parole, non devono preoccuparsi di quello che la gente pensa del piacere che provano nel mangiare del buon cibo, nel bere vino e nel celebrare gioiosamente il sabato e le Festività bibliche. Cristo ha conquistato il mondo e tutti i suoi governanti, per cui non abbiamo bisogno di preoccuparci per ciò che il mondo pensa di noi. "Nessuno dunque vi giudichi". – *Col 2:16*.

Ora esaminiamo il passo di *Ef 2:14,15*:

"Ha abbattuto il muro di separazione abolendo nel suo corpo terreno la causa dell'inimicizia, la legge fatta di comandamenti in forma di precetti". – *Ef 2:14,15*.

Cos'è "la legge fatta di comandamenti in forma di precetti"? Il comune lettore religioso della Bibbia vi vede facilmente un riferimento alla *Toràh*. La parola "legge" è abbinata di solito alla *Toràh*, la parola "comandamenti" è quella usata per definire il Decalogo e la parola "precetti", così cara agli ebrei, indica di solito le *mizvòt*, appunto i precetti della *Toràh*. È così? Paolo parla qui della *Toràh*? No davvero.

Non dobbiamo dimenticare che il passo di *Ef 2:14,15* sopra citato è stato preso non dalla Bibbia direttamente, ma da una *traduzione* della Bibbia. Parlando di traduzioni, *TNM* va oltre e traduce così: "La Legge di comandamenti consistente in decreti". Sebbene qui la parola "decreti" già ci faccia sorgere un dubbio sulla traduzione "precetti" di *NR*, occorre dire che l'aver messo l'iniziale maiuscola alla parola "legge" ("Legge", *TNM*) è un capolavoro di manipolazione religiosa. Precisando che il testo greco non ha maiuscole, vediamo ora cosa dice davvero la Bibbia:

τὸν νόμον τῶν ἐντολῶν ἐν δόγμασιν
ton nòmon ton entolòn en dògmasin
la legge delle ingiunzioni in decreti

Analizziamo ora parola per parola:

- νόμος (*nòmos*), di cui τὸν νόμον (*tòn nòmon*) è accusativo singolare preceduto dall'articolo determinativo: "la legge". Si tratta "di qualsiasi legge" (*Vocabolario del Nuovo Testamento*), sia umana che divina. È ovviamente il *contesto* che fa capire di che legge si tratti.
- ἐντολή (*entolè*), di cui τῶν ἐντολῶν (*tòn entolòn*) è genitivo plurale preceduto dall'articolo determinativo. Diamo integralmente la definizione del *Vocabolario del Nuovo Testamento*: 1. "Ordine, comando, carica, precetto, ingiunzione", "quello che è prescritto a qualcuno a causa del suo ufficio"; 2. "Un comandamento", "una regola prescritta secondo cui una cosa va fatta", "un precetto che ha a che fare con il lignaggio, del precetto mosaico riguardo al sacerdozio", "usato eticamente dei comandamenti nella legge mosaica o tradizione ebraica". Indica quindi principalmente

una “ingiunzione”, un comando, ma il termine è usato anche per indicare i Comandamenti della Bibbia. Anche qui è il *contesto* a determinarne il valore.

- δόγμα (*dògma*), di cui ἐν δόγμασιν (*en dògmasin*) è dativo plurale retto dalla preposizione ἐν (*en*), “in”. Indica un decreto *umano*. Questo termine appare nella Bibbia cinque volte e si riferisce sempre a decreti umani, come più sopra già esaminato.

Per cominciare, si deve quindi stabilire innanzitutto il significato della parola tradotta “precetti” da *NR*, “decreti” da *TNM* e da *CEI*, “ordinamenti” da *Did* e “prescrizioni” da *ND*. È, infatti, questa parola che è la chiave che apre alla comprensione del passo, quella che stabilisce il *contesto* così indispensabile per capire che significato dare alle altre due parole: *nòmos* ed *entolè*.

Come già osservato, la parola greca *dògma* non fa mai nella Bibbia riferimento alle leggi di Dio. Nei cinque luoghi in cui compare nella Scrittura, si riferisce sempre a ordinanze legali *umane*, decreti, anche religiosi ma sempre umani; non fa mai riferimento alle leggi di Dio. La parola greca *dògma* si riferisce generalmente a giudizi e decreti; ordinanze di questo tipo sono i decreti pubblici da parte di funzionari di governo o decreti religiosi da parte di autorità religiose.

Ora abbiamo bisogno di vedere il contesto in cui Paolo fa le sue dichiarazioni, per capirne il senso. In *Ef 2:14*, parlando di Yeshùa dice che “è la nostra pace”, “lui che dei due popoli [giudei e pagani] ne ha fatto uno solo”, e aggiunge che Yeshùa “ha abbattuto il muro di separazione”, “abolendo nel suo corpo terreno la causa dell’inimicizia”. Ora, al v. successivo (v. 15), spiega cos’era questa “causa dell’inimicizia” e dice che era “la legge delle ingiunzioni in decreti” (testo greco letterale); volendo dirla in italiano più corrente: “La legislazione delle intimazioni [fatte] da ordinanze”. Lo scopo dell’abbattimento del “muro” costituito da questo insieme di decreti lo dice ai vv. 15 e 16: “Per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo facendo la pace; e per riconciliarli tutti e due con Dio in un corpo unico mediante la sua croce, sulla quale fece morire la loro inimicizia”. Sta alludendo ai due popoli, giudei e pagani.

Paolo definisce questa “legge delle ingiunzioni in decreti” come “inimicizia”, e lo dice due volte, al v. 14 e al v. 15. Si tratta dell’inimicizia tra giudei e pagani: “Voi, stranieri di nascita ... esclusi dalla cittadinanza d’Israele ed estranei” (vv. 11,12). Tale “inimicizia” la chiama anche “muro di separazione” (v. 14). Qualunque fosse “la legge delle ingiunzioni in decreti”, provocava odio e divisione. *Questo fatto esclude immediatamente che Paolo si riferisse alla Toràh*, di cui Paolo stesso in *Rm 7:12* dice: “La legge è santa, e il comandamento è santo, giusto e buono”.

Siamo in grado di risolvere il dilemma con una dichiarazione tratta dalla bocca stessa di Yeshù che parlando agli scribi e ai farisei disse: “Perché trasgredite il comandamento di Dio a motivo della vostra tradizione? . . . avete annullato la parola di Dio a motivo della vostra tradizione. Ipocriti! Ben profetizzò Isaia di voi quando disse: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti d'uomini»” (*Mt 15:3-9*). Questi “precetti d'uomini” erano i decreti restrittivi farisaici che gravavano gli ebrei e tenevano lontani i gentili, i pagani, perfino quelli sinceri che avrebbero voluto adorare Dio.

Queste ordinanze umane erano state aggiunte da uomini religiosamente fanatici a ciò che Dio aveva rivelato nel suo Insegnamento, la *Toràh*. In *Lv 20:24* Dio aveva detto al popolo ebraico: “Io sono il Signore vostro Dio, che vi ha *separati dagli altri popoli*”. In *Lv 18:3*: “Non farete quello che si fa nel paese d'Egitto dove avete abitato, né quello che si fa nel paese di Canaan dove io vi conduco, e non seguirete i loro costumi”. “Non dovete camminare nei loro statuti” (*TNM*) è una traduzione migliore, perché l'ebraico ha *חוקת* (*khuqòt*), “norme”. Da qui l'espressione ebraica *חוקת הגוים* (*khuqòt hagoiym*), “norme delle nazioni”. Di che “norme” si trattava? Con la pignoleria che distingueva gli studiosi ebrei della *Toràh*, che scrutavano il testo biblico in profondità (secondo le regole e le tecniche del metodo d'interpretazione della Scrittura tipico del *midràsh*, sostantivo derivante da *daràsh*, *דָּרַשׁ*, che significa ricercare, scrutare, esaminare, studiare), nel *sifrà* (l'esegesi biblica di *Lv*) si analizza il passo di *18:3* che intimava: “Non farete quello che si fa nel paese d'Egitto dove avete abitato, né quello che si fa nel paese di Canaan dove io vi conduco”, e ci si domandava come fosse possibile che gli ebrei si astenessero completamente dal seguire le azioni degli altri popoli: “È forse possibile che non piantassero i germogli e non costruissero case come loro?”. La risposta fu trovata in un'interpretazione della seconda parte dello stesso versetto: “Non farete secondo le loro norme” (*לֹא תַעֲשׂוּ וּבְחֻקֹתֵיהֶם*, *lo taasù uvkhuqotèhem*). Le norme di cui si parla non erano quindi le azioni comuni a tutti gli uomini, ma quelle tipiche dei pagani, come l'idolatria e l'immoralità. Nel *Sèfer Iereim* (Libro di Coloro che Temono) si evidenzia il carattere di sregolatezza delle norme idolatre: “Ci ha ordinato il Creatore che non vada alcuna persona secondo le norme dei popoli per inseguire l'arbitrarietà del suo cuore”. Questo precetto vietava dunque quei comportamenti che avevano qualche attinenza con la pratica idolatra e con la corruzione in genere. Ma quegli ebrei non si fermarono qui. Per il loro zelo fanatico ed eccessivo, arrivarono a condannare in seguito pure quei comportamenti caratteristici degli altri popoli anche quando essi non avevano relazione con l'idolatria, come per esempio l'abbigliamento.

Nel loro eccessivo scrupolo, i giudei *esasperarono* la raccomandazione divina di essere diversi dai popoli non ebrei. Così, i capi religiosi del 1° secolo promuovevano la freddezza verso chi non era ebreo e incoraggiavano un distacco molto rigido da loro. Tale disprezzo era evidente, ad esempio, nei confronti dei samaritani. Si tenga presente che i samaritani erano una popolazione di origine mista, in parte israelita e in parte straniera. Se trattavano così male i samaritani, si può immaginare come trattassero quelli che erano del tutto stranieri. *Gv* 4:9 annota: “I Giudei *non hanno relazioni* con i Samaritani”; la samaritana cui Yeshùà assetato aveva chiesto da bere, infatti si stupisce: “Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?”. Pizzicando sul vivo “un dottore della legge” che voleva metterlo alla prova, Yeshùà gli raccontò una parabola in cui faceva interpretare la parte di “prossimo” a un samaritano; alla sua domanda finale su chi fosse il prossimo tra il sacerdote, il levita e il samaritano che, unico, aveva soccorso un malcapitato nelle grinfie dei briganti, il dottore della legge fece un giro di parole per evitare perfino la parola “samaritano” e rispose: “Colui che gli usò misericordia” (*Lc* 10:25-37). Il termine “samaritano” era talmente dispregiativo che era perfino usato per offendere; i giudei, per insultare Yeshùà, gli dicono: “Non diciamo noi con ragione che sei un Samaritano e che hai un demone?”. – *Gv* 8:48.

Questo rigido atteggiamento di rifiuto dei giudei nei confronti degli stranieri emerge perfino dalle parole dell’apostolo Pietro: “Voi sapete come non sia lecito a un Giudeo aver relazioni con uno straniero o entrare in casa sua; ma Dio mi ha mostrato che nessun uomo deve essere ritenuto impuro o contaminato” (*At* 10:28). Impuri, contaminanti: così erano considerati nel 1° secolo i non ebrei, tanto che non era “lecito a un Giudeo aver relazioni con uno straniero o entrare in casa sua”. In *Gv* 18:28 vediamo che i giudei che condussero Yeshùà nel pretorio per farlo condannare, “non entrarono nel pretorio *per non contaminarsi*”. Oltre che contaminati, gli stranieri erano considerati anche contaminanti.

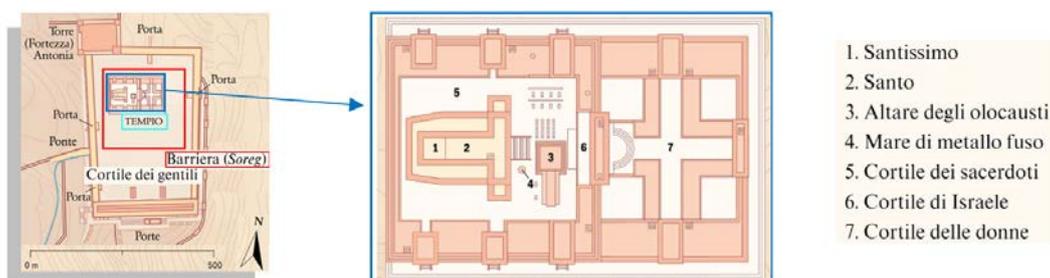
All’inizio fu dura anche per i discepoli ebrei di Yeshùà accettare gli stranieri. Ci volle una specifica visione mandata da Dio a Pietro per fargli capire di smettere “di chiamare contaminate le cose che Dio ha purificato”. – *At* 10:9-16, *TNM*; cfr. *Gal* 2:11-14; *Col* 3:10,11.

Il *Mishnàh* (la compilazione della tradizione orale ebraica) conteneva un precetto che recita: “Non si lascino bovini nelle locande dei gentili poiché sono sospettati di bestialità”. Nel *Mishnàh* giudaico si rinviene perfino una legge che vietava alle donne israelite di aiutare donne non ebreo a partorire, perché questo avrebbe contribuito a far venire al mondo un altro straniero (*Abodàh Zaràh* 2,1). Ai tempi apostolici l’ostilità tra giudei e stranieri era davvero manifestata in tutto. I giudei sostenevano addirittura che una donna ebrea non

dovesse mai rimanere da sola con degli stranieri “perché essi sono sospetti di non sapersi contenere”, e che un ebreo non dovesse “isolarsi con loro, perché sono sospetti di omicidio”. Lo storico latino Tacito (del 1° secolo) scrive che gli ebrei “covano un odio fazioso contro tutti gli altri”. I giudei applicavano l’epiteto di “cani” (animali considerati impuri dalla Bibbia - *Lv* 11:27; *Is* 66:3; *Ap* 22:15) agli stranieri, termine dispregiativo che Yeshùà attenuò in “cagnolini”. - *Mt* 15:26.

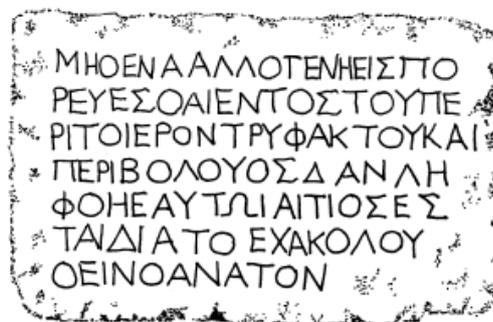
Gli stranieri presenti a Gerusalemme potevano solo avvicinarsi al Tempio, ma c’erano molte restrizioni. Nell’area del Tempio c’era un apposito cortile, chiamato “Cortile dei Gentili”, di cui *The Jewish Encyclopedia* dice: “A rigor di termini, questo cortile esterno non faceva parte del Tempio. Il suo suolo non era sacro e chiunque poteva entrarci”. Fu un’esagerazione la reazione scandalizzata dei giudei che accusarono Paolo di aver condotto nel Tempio uno straniero: “Israeliti, venite in aiuto: questo è l’uomo che va predicando a tutti e dappertutto contro il popolo, contro la legge e contro questo luogo; e oltre a ciò, ha condotto anche dei Greci *nel tempio* [εἰς τὸ ἱερόν (*eis tò ieròn*)], e ha profanato questo santo luogo” (*At* 21:28): “Pensavano che egli lo avesse condotto *nel tempio* [εἰς τὸ ἱερόν (*eis tò ieròn*)]” (v. 29). In verità, la parola ἱερόν (*ieròn*), che significa “tempio”, è qui usata in modo allargato per riferirsi anche al Cortile degli Stranieri poiché “si riferisce all’intero complesso, anziché specificamente all’edificio del Tempio”. - B. M. Newman, P. C. Stine, *A Handbook on the Gospel of Matthew*.

Giuseppe Flavio ci informa che Erode aveva raddoppiato l’area del Tempio (*Guerra giudaica*, I, 401; *Antichità giudaiche*, XV, 391-402). Dal *Mishnàh* (*Middoth* 2:1) sappiamo che il monte su cui sorgeva il Tempio aveva un lato di 223 m (500 cubiti). Tutta la spianata era delimitata da colonnati. Per raggiungere l’edificio centrale, il Santuario vero e proprio che sostituiva il Tempio, si dovevano attraversare diversi cortili, ciascuno dei quali era considerato più santo man mano che ci si avvicinava al Tempio. All’interno del recinto del Tempio c’era il Cortile delle Donne, successivamente il Cortile d’Israele, poi il Cortile dei Sacerdoti che corrispondeva al Cortile del Tabernacolo, in cui c’era l’altare e la “conca delle abluzioni” (*Mishnàh*, *Midòt* 3:6). *Fuori* dal recinto c’era il Cortile dei Gentili, una vera e propria area pubblica.



Il Cortile degli Stranieri – così chiamato perché gli incirconcisi potevano entrarvi (ma lì dovevano rimanere) - era esterno e ben separato dal Cortile d'Israele. Era circondato da colonnati ed era possibile accedervi con facilità da otto porte, tanto che era luogo di passaggio molto trafficato: anziché passare attorno all'area del Tempio, la gente attraversava il Cortile dei Gentili, trasportando oggetti di quotidianità. Era in questo cortile che i cambiamonete mettevano i loro banchi e che i venditori offrivano animali per i sacrifici. - *Mt 21:12,13; Mr 11:15-17; Gv 2:13-16; 10:22-24.*

Gli stranieri *dovevano* rimanere nel loro cortile. Per impedire che si avvicinassero al recinto del Tempio c'era una barriera di pietra, un muro alto 1,3 m (tre cubiti) su cui campeggiavano grandi lastre di pietra con avvisi in greco e in latino che avvertivano gli stranieri di non proseguire. Gli stranieri non potevano andar oltre questo confine, pena la morte seduta stante. Nel *Mishnàh* (traduzione di Danby, 1950, pag. 592), questa barriera è chiamata "Soreg". Un'iscrizione su pietra recante l'intimazione a non oltrepassare il *soreg* fu scoperta da Clermont-Ganneau nel 1871 ed è conservata dal *Dipartimento d'Israele delle Antichità e dei Musei*. Una riproduzione di questa lastra si può vederla al Louvre di Parigi nel reparto *Département des Antiquités Orientales*. – Foto.



L'iscrizione recita:

“Proibito a tutti gli stranieri di oltrepassare la balaustra e di penetrare all'interno del santuario. Chiunque sarà colto in flagrante, risponderà lui stesso della morte che ne seguirà”.

Celati tra la folla, c'erano gli zeloti con uno stiletto nascosto tra le pieghe del vestito, pronti a colpire a morte qualsiasi straniero (romani compresi) che avesse osato oltrepassare quel limite invalicabile. Quest'avvertimento che minacciava di morte i violatori spiega il pretesto usato dai giudei per insorgere contro Paolo, credendo che avesse fatto entrare uno straniero nella zona proibita. - *At 21:27-31.*

Alla luce di tutto ciò è ora più facile comprendere cosa fosse “il muro di separazione” di cui parla Paolo in *Ef 2:14*. Quel “muro”, chiamato *soreg* dal *Mishnàh*, separava gli stranieri

dai giudei. Agli stranieri, anche sinceri, era impedito di adorare Dio nei cortili più interni, aperti solo agli adoratori ebrei.

Yeshùà, con la sua morte sacrificale, aveva posto fine alla separazione fra ebrei e gentili, creata dalle rigide norme umane, “la legge delle ingiunzioni in decreti” (τὸν νόμον τῶν ἐντολῶν ἐν δόγμασιν, *ton nòmon ton entolòn en dògmasin*) di cui parla in *Ef 2:14,15*.

La *Toràh* non vietava i contatti tra gli ebrei e gli stranieri. Questa fu un’idea umana dei capi religiosi fanatici che incoraggiavano il popolo a disprezzare chiunque non fosse ebreo. Tale rigido atteggiamento d’inimicizia verso tutti i non ebrei era non solo ingiusto, ma del tutto contrario alla *Toràh*: “Tratterete lo straniero, che abita fra voi, come chi è nato fra voi; tu lo amerai come te stesso; poiché anche voi foste stranieri nel paese d’Egitto. Io sono il Signore vostro Dio”. - *Lv 19:34*.

“Hai creato tutti i popoli:
essi verranno ad adorarti,
a cantare, Signore, la tua gloria”.
– *Sl 86:9, TILC*.

La *Toràh* comandava: “Avrete una stessa legge tanto per lo straniero quanto per il nativo del paese; poiché io sono il Signore vostro Dio” (*Lv 24:22*), ma quei fanatici capi religiosi giudei seppellivano la *Toràh* sotto una massa di precetti e regole umane avendo creato una loro “legge” fatta di “ingiunzioni in decreti”. Costoro insegnavano il disprezzo verso i non ebrei, inducendo a odiare gli stranieri. Paolo spiega che Yeshùà ha fatto “dei due, un solo uomo nuovo facendo la pace” “per riconciliarli tutti e due [giudei e stranieri] con Dio in un corpo unico mediante la sua croce, sulla quale fece morire la loro inimicizia”. A quegli stranieri efesini convertiti l’apostolo degli stranieri dice: “Con la sua venuta ha annunciato la pace a voi che eravate lontani”, “perché per mezzo di lui gli uni e gli altri [stranieri e giudei] abbiamo accesso al Padre”. – *Ef 2:15-18*.

Quelle ordinanze umane erano quindi state come il “muro di separazione” che impediva agli stranieri di avvicinarsi al Tempio. Ai tempi di Paolo molti credenti convertiti tra gli stranieri continuavano a subire il peso delle restrizioni precedenti. Alcuni ebrei che avevano accettato Yeshùà trovavano difficoltà a dimenticare e a cambiare quella parte profondamente radicata della loro vita. Paolo dovette combattere perfino contro Pietro: “Quando Cefa [= Pietro] venne ad Antiochia, gli resistei in faccia perché era da condannare. Infatti, prima che fossero venuti alcuni da parte di Giacomo, egli mangiava con persone non giudaiche; ma quando quelli furono arrivati, cominciò a ritirarsi e a separarsi per timore dei circoncisi”. - *Gal 2:11,12*.

Paolo spiega agli efesini, per lo più gentili convertiti, che i discepoli di Yeshùà compongono una nuova comunità che non dipende per nulla dalle leggi artificiali e dai decreti ingiuntivi

delle guide giudaiche, ma che si basa solo su ciò che Dio aveva rivelato: “Così dunque non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio. Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare”. – *Ef 2:19,20*.

Yeshùà ha abolito la tradizione talmudica, che era schiavitù: “Legano dei fardelli pesanti e li mettono sulle spalle della gente; ma loro non li vogliono muovere neppure con un dito” (*Mt 23:4*). “Per tale libertà Cristo ci rese liberi. State dunque saldi e non vi fate porre di nuovo sotto un giogo di schiavitù”. - *Gal 5:1, TNM*.

Yeshùà non ha abolito alcuna parte della *Toràh*. In realtà, ha reso possibile a giudei e stranieri di diventare israeliti spirituali, figli di Dio: “Siete tutti figli di Dio per la fede in Cristo Gesù. Infatti voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù. Se siete di Cristo, siete dunque discendenza d'Abraamo, eredi secondo la promessa” (*Gal 3:26-29*; cfr. *6:16*). Yeshùà stesso garantì: “Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento”. – *Mt 5:17*.

Giacomo ci spiega il modo in cui possiamo vivere insieme in libertà *all'interno* della Legge perfetta di Dio: “Chi guarda attentamente nella legge perfetta, cioè nella legge della libertà, e in essa persevera, non sarà un ascoltatore smemorato ma uno che la mette in pratica; egli sarà felice nel suo operare”. – *Gc 1:25*.

Per osservare la completa e santa *Toràh* ci è stato dato un esempio perfetto di come dobbiamo vivere: “Camminare com'egli camminò” (*1Gv 2:6*). L'apostolo Pietro dice che Yeshùà ci ha ‘lasciato un esempio, perché seguiamo le sue orme’ (*1Pt 2:21*). E Paolo esorta: “Siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo”. – *1Cor 11:1*.

La *Toràh* è buona e per il nostro bene: “Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandamenti che oggi ti do, affinché siate felici tu e i tuoi figli”. – *Dt 4:40*.

Il salmista sapeva con certezza una cosa circa *Toràh*, e la sapeva bene:

“Dei tuoi precetti so questo da tempo:
li hai stabiliti per sempre”.

- *Sl 119:152, TILC*.

E noi? Lo sappiamo, noi? Sappiamo che la *Toràh* è stata stabilita da Dio *per sempre*?

“Se sapete queste cose, siete beati se le fate”. – *Gv 13:17*.